

Curatore della "Carta Etica dello Sport", è Luca Grion. A lui abbiamo chiesto alcune delucidazioni e curiosità in merito al documento. Oltre ad esserne il curatore, è docente di Filosofia morale presso il Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio culturale dell'Università di Udine, presidente dell'Istituto Jaques Maritain, oltre a dirigere "Antropologica. Annuario di studi filosofici" ed è direttore della Scuola di Politica ed Etica Sociale.

Come nasce l'idea della Carta?

La "Carta Etica dello Sport" di Udine è il frutto di un intenso confronto tra amministrazione comunale, istituzioni e associazioni impegnate, a vario titolo, nel mondo dello sport. Il tavolo di lavoro — promosso dall'allora assessore Raffaella Basana — ha coinvolto attivamente le diverse realtà sportive cittadine, agonistiche e non, per normodotati e per disabili, il mondo della scuola e dell'università, associazioni di genitori e ordine degli psicologi, le istituzioni sportive e sanitarie, un vero e proprio lavoro di squadra. Questo dialogo complesso e vivace è stato, senza dubbio, un ingrediente essenziale del progetto, perché ha sollecitato una riflessione seria e corale sul significato umano della pratica sportiva, per una rinnovata cultura sportiva. La stesura della "Carta" è iniziata nel luglio 2016 e ha richiesto numerosi

Parola a Luca Grion, curatore del documento

incontri nel corso dei quali ci si è sforzati di convenire su una serie di principi generali condivisi tra persone che vivono lo sport con interessi e finalità spesso assai diverse. Dopo essere stata recepita dal Consiglio Comunale — e aver ricevuto il patrocinio di Università di Udine, Diocesi di Udine, Azienda Sanitaria di Udine, Coni regionale, Comitato Paralimpico, Ufficio Scuola regionale, ordine regionale degli psicologi, Garante Regionale dei Diritti della Persona — la "Carta Etica dello Sport" è stata presentata ufficialmente alle Associazioni e alle Federazioni, venendo sottoscritta da una quarantina di realtà sportive attive sul territorio comunale.

Nel suo contributo, scrive che la pratica sportiva deve saper declinare coerentemente le parole in azioni, entrando nello specifico.

Il principale problema dello sport è la distanza che separa parola e azione. Nel senso che, troppo spesso, ai discorsi edificanti sui valori dello sport fanno seguito comportamenti che vanno in tutt'altra direzione. Il messaggio che gli adulti finiscono per consegnare ai più giovani è, quindi, che vi sono da un lato "cose che risulta opportuno dire", senza

doverle necessariamente incarnare nelle proprie vite e, dall'altro, "cose che debbono essere fatte", possibilmente senza dichiararlo apertamente. Una sorta di "doppia verità" dalla quale si può uscire solo impegnandosi a tradurre, con determinazione, gli ideali dello sport in pratiche quotidiane coerenti. Proprio per questo la "Carta Etica dello Sport", dopo aver raccolto in sei articoli la propria idea di sport quale veicolo di crescita personale e civile, propone anche una serie di impegni vincolanti per quanti, a diverso titolo, ne sottoscrivono le finalità e i contenuti come dirigenti, allenatori, atleti, genitori, tifosi e sponsor.

Cosa vuol dire crescere adulti nello sport e grazie allo sport?

Lo sport è luogo di divertimento e di evasione, senza dubbio. Ma, se sappiamo

guardarla con intelligenza, ci accorgiamo che l'attività ludica sa regalarci alcune lezioni preziose: sa insegnarci il gusto della fatica sensata, il coraggio della sfida esigente nella quale scoprire chi siamo davvero, il senso del limite, il valore dell'amicizia e della solidarietà. Ci insegna, inoltre, che la libertà fiorisce all'in-



terno di regole buone, che ci aiutano ad esprimerci al meglio, e che il valore delle nostre vite non si misura solo con le vittorie che riusciamo a conseguire. Essere adulti nello sport, soprattutto, vuol dire essere responsabili del valore del gioco: da atleti nei confronti dei nostri compagni e dei nostri avversari, da dirigenti/allenatori/genitori nei confronti dei giovani ai quali dobbiamo offrire esempi credibili.

È uscito pure il suo nuovo lavoro: "La filosofia del running spiegata a passo di corsa".

In questo libro ho cercato di far dialogare passione e ragione, mettendo il filosofo in ascolto della lezione offerta dalla corsa di resistenza. Ne è nato un libro che vorrebbe essere per tutti — non solo per filosofi o per i patiti del running — perché il correre rappresenta una strepitosa metafora del vivere. Questo saggio, infatti, prova a parlare di ciò che rende preziosa tanto la pratica sportiva quanto la vita di ogni giorno: amicizia, inclusione, solidarietà, valori. Soprattutto vorrebbe essere un modo per ragionare di vizi e di virtù in modo non moralistico, cogliendo il loro essere, nel bene e nel male, una sorta di termometro della nostra salute esistenziale, grazie al quale capire lo stato di forma della nostra vita interiore.

(pagina a cura di Serenella Dorigo)